

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Sipario. Dalla scorsa mezzanotte niente più campagna elettorale. Un sabato di pausa, prima del grande verdetto domani sera alle venti precise. Ieri i due sfidanti hanno sparato le ultime cartucce. Jacques Chirac ha ritenuto finalmente di dover ringraziare tutta la gioventù, soprattutto di sinistra, che da due settimane batte le piazze di Francia: «È stata una reazione spontanea - ha detto - che ho trovato efficace, determinata e degna». Ha riconosciuto a tanti ragazzi di aver dato «il segnale del risveglio» al paese, in nome dei diritti dell'uomo. Gli uomini del presidente, nei giorni scorsi, non erano stati così generosi con i dimostranti: «Manifestare non serve a niente», aveva detto Alain Juppé. In molti temevano un effetto contrario a quello voluto. È stata la folla del Primo Maggio, e l'assenza totale di incidenti, a convincere Chirac della bontà e dell'utilità di tutto quel fermento antilepenista.

Alla vigilia del voto non poteva più ignorarlo. E ieri ha infine stabilito un contatto con quel mondo a lui sostanzialmente estraneo. Alla sera del 21 aprile diversi dirigenti socialisti, come Dominique Strauss-Kahn, avevano detto che avrebbero votato Chirac «turandosi il naso». Il sussulto della piazza - ci è sembrato - ha fatto giustizia di queste schizinosità partigiane. Chi domani voterà Chirac, a parte i suoi fedeli, lo farà per sbarrare la strada a Le Pen, punto e basta.

Su tutto questo «turarsi il naso» si è pronunciata ieri persino la Corte Costituzionale. I giudici hanno ricordato che «il voto è segreto e la sua dignità intoccabile». Temono turbative e addirittura disordini nei seggi, causati da elettori di sinistra che si presentassero vestiti di nero come ad un funerale, o con il naso stretto da una molletta per panni, o con le braccia avvolte da lunghi guanti da chirurgo. Per chi si rendesse responsabile di simili turbative la legge prevede un anno di galera e una multa fino a 15mila euro, oltre naturalmente all'espulsione dal seggio manu militari. Ma nonostante il solenne richiamo della Corte, c'è chi, a sinistra, ieri non si dava per vinto. Voterà Chirac, ma con tutte le precauzioni del caso, per esempio il sindaco di Villemaigne, ameno borgo dell'Aude. Il signor Alain Bauda, primo cittadino socialista, farà distribuire all'ingresso dei seggi delle bluse tipo tuta protettiva, delle maschere antigas e i famosi guanti. Visto che in Francia si vota mettendo in una busta la scheda del candidato prescelto dopo aver ritirato tutte quelle a disposizione, invita inoltre i suoi cittadini a prenderne con ostentazione

“ Domani il secondo turno delle presidenziali. Il presidente ai giovani: avete dato il segnale del risveglio. Jospin voterà per procura ”



A sinistra c'è chi andrà ai seggi con i guanti e turandosi il naso con una molletta. Monito della Corte Costituzionale

La Francia pronta a fermare Le Pen

Chirac ringrazia i giovani per i cortei. Il candidato dell'estrema destra: preparano giganteschi brogli

una sola, lasciando sul tavolo del seggio quella di Jean Marie Le Pen. Atteggiamento discutibile, visto che a venir meno sarà così la segretezza del voto. Alain Bauda non teme gli ammonimenti della Corte:

«Uno può andare a votare vestito come crede». Lui ci andrà in tuta antibatterica, e prenderà la scheda di Chirac con la punta delle dita inguantate.

Altrettanto folkloristico è ap-

parso ieri Jean Marie Le Pen, che in questi ultimi giorni è parso perdere un po' della sua baldanza. Fornisce numeri di ogni misura. Dopo il primo turno aveva detto che avrebbe considerato «un insuccesso» un ri-

sultato al di sotto del 30 per cento. Giovedì sera a Marsiglia aveva avanzato, con un allusivo «credo di sapere», la cifra robustissima del 40 per cento. Ieri, in una conferenza stampa a Parigi, ha dichiarato che anche

il 25 per cento gli sembrerebbe «un successo straordinario». Non ha perso l'occasione per lanciare un ultimo strale: Chirac e «i suoi servizi» starebbero preparando «una gigantesca frode elettorale». Le prove

di una simile accusa sono apparse però debolucce. Le Pen ha citato il mercato di Ivry, dove alla folla sarebbero stati indirizzati «minacciosi appelli» contro coloro che dal tavolo del seggio prendessero due schede anziché una sola. Ha denunciato che qui e là i presidenti dei seggi avrebbero ricevuto sì due schede, ma ambedue con il nome di Chirac.

In altri comuni di Francia le schede di Chirac sarebbero in bella carta lucida, mentre le sue tutte opache e sgradevoli al tatto e alla vista: operazione di convincimento

«subliminale», ha tuonato Le Pen. Ma non per questo - ha concesso - considererà «privo di legittimità» il voto di domenica. Non ha mancato però di inviare il suo braccio

destro, il candidato primo ministro Bruno Gollnisch, a protestare vivacemente presso la commissione di controllo delle operazioni di voto.

Curioso personaggio, questo Bruno Gollnisch. Docente di storia e letteratura giapponese all'Università di Lione, si era lasciato andare, il 17 febbraio scorso davanti ad una convenzione del Fronte nazionale, ad un «libero sogno». Aveva dato il suo intervento il 17 febbraio 2003, un anno più tardi: «Vi ricordo - aveva detto - i risultati sorprendenti dell'elezione del 21 e 5 maggio 2002... al primo turno il candidato nazionale ha avuto il 15,8 e il presidente uscente il 16,2. La sinistra è fuori gioco, visto che Le Pen ha raccolto 242mila voti in più di Jospin...». Nella realtà la differenza tra Le Pen e Jospin è stata di 260mila voti. Gollnisch nel suo esercizio di fiction politica era arrivato a immaginare Le Pen all'Eliseo, e si era divertito - in quella sede - a distribuire le poltrone ministeriali allo staff dirigente del Fronte. Visionario lucido per il primo turno, macabro per il secondo.

Gli occhi di molti francesi di sinistra saranno puntati domani anche sul seggio elettorale di Cintegebelle, nel sudovest, dove vota da sempre Lionel Jospin. Silenzioso dal 21 aprile - con l'eccezione di uno smozzicato comunicato, praticamente estortogli a furor di popolo socialista, con il quale invitava a «sbarrare la strada all'estrema destra» - Jospin ha dato corso immediato alla sua decisione di ritirarsi dalla politica. Tanto che - si dice - voterà, sì, ma per procura. Non andrà al seggio. Eviterà la folla di giornalisti e fotografi che inevitabilmente l'aspetterà al varco. «Sarebbe un peccato», ci diceva un militante socialista che non si capacita della sua scomparsa subitanea dalla scena. Gli chiedono un pubblico atto di civismo, un'apparizione in carne ed ossa, per quanto rapida e silente. Un viatico per le legislative, che incombono come un incubo tra non più di cinque settimane.

la scheda

I poteri del presidente nella Quinta Repubblica

La Costituzione del 1958 dà al presidente poteri propri, altri invece necessitano della controfirma del primo ministro. Secondo l'articolo 5 «il presidente della Repubblica vigila sul rispetto della Costituzione. Assicura, attraverso il suo arbitrio, il funzionamento dei poteri pubblici così come la continuità dello Stato. È il garante dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale e del rispetto dei Trattati».

Poteri propri del presidente: nomina il primo ministro; convoca, su proposta del governo, referendum su un progetto di legge o su un Trattato;

scioglie l'Assemblea nazionale; prende misure eccezionali in caso di minaccia all'indipendenza nazionale o alle istituzioni della Repubblica; invia messaggi scritti al Parlamento; ricorre alla Corte costituzionale su un Trattato o su una legge; nomina tre dei nove membri della Corte Costituzionale e designa il presidente della Corte.

Poteri controfirmati dal premier: nomina dei ministri; promulga le leggi o le può rinviare al Parlamento; firma i decreti e le ordinanze deliberate nel Consiglio dei ministri, nomina dei responsabili agli alti incarichi civili e militari; accredita gli ambasciatori francesi all'estero e riceve le credenziali degli ambasciatori stranieri; negozia e ratifica i Trattati; concede la grazia; convoca i referendum per l'approvazione di una legge di revisione costituzionale.

Organi e consigli che presiede: il Consiglio dei ministri; i Consigli e i comitati superiori della Difesa nazionale, in quanto capo delle forze armate; il Consiglio superiore della magistratura, in quanto garante dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria.

La Porta di Dino Manetta



Il Primo ministro britannico Tony Blair

I Tory sorpassano i laburisti per un soffio

Blair perde voti nelle amministrative. Solo tre seggi al partito neofascista inglese

Nella lista nera dell'Ue iscritti anche Pkk e Sendero Luminoso

Si allunga la «lista nera» delle persone e organizzazioni terroristiche nel mirino dell'Ue: fra i nuovi nomi di un elenco aggiornato figurano quelli del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), della guerriglia peruviana di Sendero Luminoso e del gruppo paramilitare Autodifesa unite della Colombia (Auc). La lista, la cui prima versione è stata pubblicata il 27 dicembre scorso, aggiunge 7 individui, tutti militanti dell'Eta basca, e 10 organizzazioni. In tutto, l'elenco comprende ora 36 individui e 23 gruppi. Tre dei sette militanti dell'Eta aggiunti alla lista erano stati arrestati con altri due giovedì scorso in Francia. Si tratta di Xabier Abaunza Martinez, Lexurri Gallastegi Sodupe e Manex Zubiaga Bravo. Oltre al Pkk, la lista include anche il gruppo curdo di estrema sinistra Dhkp-C, il gruppo separatista basco Askatasuna, la setta giapponese Aum Shinrikyo, l'organizzazione iraniana Mujahedin del popolo e quella islamica egiziana Gamaa al Islamiya.

Alfio Bernabei

LONDRA Prima c'è stato un impegno sottoscritto dai partiti che li ha tenuti ad impostare la campagna elettorale in chiave antirazzista. Poi c'è stata una massiccia campagna di stampa, anche quella di destra, contro la xenofobia. Il risultato s'è visto ieri. Nelle elezioni amministrative il British National Party, erede delle camicie nere di Oswald Mosley, che fu discepolo di Mussolini, è uscito sconfitto. Su seimila seggi che erano in gioco in oltre cento comuni ne ha conquistati solo tre.

Ma nonostante l'insuccesso il mondo politico britannico che non è abituato a dar spazio a neofascisti e razzisti nelle amministrazioni pubbliche, ha registrato uno choc tremendo, come se fossero atterrati degli alieni. Nove anni fa un candidato del Bnp fece storia quando vinse un seggio in un distretto londinese e tale fu lo sdegno che riuscì a tenerlo solo per un anno. Ecco perché i tre seggi ottenuti adesso dal Bnp sono già considerati motivo di grandissimo allarme. Le manifestazioni di protesta sono già cominciate. La Anti-Nazi League, la lega antinazista di cui si parlò anche in Italia quando nel 1995 ostacolò duramente il passaggio di Gianfranco Fini a Lon-

dra, ha già programmato manifestazioni a Burnely, dove il Bnp ha preso i tre seggi, e a Oldham dove ha ottenuto il 27%. In questi due piccoli centri i neofascisti hanno sfruttato la divisione che esiste, anche nella geografia urbana, tra la popolazione asiatica e quella bianca, anche middle class. Nel suo complesso la media ottenuta dal Bnp nei diciannove comuni dove si era presentato con 68 candidati è stata del 18%, simile a quella del Fronte nazionale di Le Pen in Francia.

Per il resto i risultati delle elezioni non hanno presentato molte sorprese e non c'è stato il temuto aumento dell'astensionismo. La media dei votanti è stata del 35% ritenuta positiva dati i brutti precedenti in scrutini di questo tipo. L'idea di adottare anche il voto postale

Insuccesso elettorale per l'ultradestra. Ma nel paese si organizzano manifestazioni di protesta

sembra che sia piaciuta molto. I laburisti hanno perso 325 seggi e come percentuale nazionale sono arrivati secondi - col 34% rispetto al 35% dei conservatori - ma sanno che avrebbe potuto andare molto peggio dato che il partito al governo viene tradizionalmente «punito» dagli elettori nelle amministrative. Il fatto che nelle generali dello scorso anno ottennero il 42% e che ora, col 9% in meno, registrano forti flessioni, specialmente a Londra dove hanno perso quattro distretti che erano sotto il loro controllo, è destinato a farli riflettere sulle prossime mosse. Ammesso che l'economia tenga e sfruttando la comprensione dimostrata dagli elettori che hanno evidentemente accolto con favore la decisione del cancelliere Gordon Brown di un aumento di tasse, basato sull'esplicita promessa di far funzionare la Sanità e i servizi pubblici, non ci sono pericoli per il premier Tony Blair che proprio in questi giorni festeggia il quinto anno al potere.

Quanto ai conservatori, pur avendo vinto 237 seggi in più ne hanno di strada da fare se vogliono arrivare al 43-44% che può rimetterli in carreggiata per un'eventuale vittoria alle generali del 2006. Il loro leader Ian Duncan Smith fa fatica a ridare una distinta identità al parti-

to con un programma in grado di riconquistare un centro che è stato occupato dalla «terza via» di Blair. I liberaldemocratici dal canto loro se la sono cavata bene col 27%. È la loro percentuale normale nelle amministrative. Tornano regolarmente al 16-18% nelle generali quando si vota con la maggioranza semplice che favorisce il bipartitismo, sistema che, sia detto per inciso, impedirebbe al Bnp di conquistare un solo seggio a Westminster anche combattendo per interi decenni.

In sette città gli elettori hanno anche votato per l'elezione diretta di un sindaco. In onore all'eccezionalità anglosassone a Hartlepool gli abitanti hanno scelto un grullone che va in giro coi calzettoni vestito da scimmia. Ha promesso banane gratis agli alunni delle scuole ed ha sconfitto il suo rivale laburista. Ad Oxford la gente ha invece votato un referendum per dire che non vuole nessun sindaco di nessun partito. È singolare anche ciò che è avvenuto a Kidderminster dove la gente che si è mobilitata per salvare un ospedale ha costituito un partito indipendente ed ha conquistato il controllo dell'amministrazione comunale.

Per tornare al Bnp, va registrato che ci sono collegamenti significativi soprattutto con l'Italia. Il leader è

Nick Griffin, cresciuto all'ombra dei neofascisti italiani di Terza posizione che si rifugiarono a Londra nel 1980 per sfuggire alla giustizia. Infatti quando alcuni di questi ex latinanti fecero rientro in Italia un paio d'anni fa furono apparentemente accolti all'aeroporto da rappresentanti della regione Lazio appartenenti ad Alleanza Nazionale. «Tutti i partiti si rinnovano e così ci stiamo rinnovando anche noi», ha detto ieri Griffin, non più in stile skinhead o col saluto al Duce, ma tutto elegante in giacca e cravatta, indistinguibile dagli altri leader. Praticamente ostracizzato fino a ieri dai media inglesi che l'avevano privato dell'ossigeno della pubblicità, ha parlato con i toni soffici che ormai sono stati adottati dai neofascisti e razzisti più ambiziosi un po' ovunque.

La sinistra perde nove punti rispetto alle ultime politiche passando dal 42% al 34%. I conservatori al 35%

Germania, profanati il lager di Dachau e un cimitero ebraico

Estremisti di destra sono i probabili autori di una serie di atti vandalici compiuti nell'ex campo di concentramento di Dachau e al cimitero ebraico di una cittadina della Baviera, Landsberg am Lech. Sabato scorso, in uno dei campi all'esterno del complesso di Dachau, che sorge nei pressi di Monaco, sono stati scoperti 18 dei 24 cippi funerari. A terra giacevano alcune bottiglie vuote di birra. Nella stessa notte, al cimitero ebraico di Landsberg, circa 50 chilometri a ovest della capitale della Baviera, due lapidi tombali sono state rovesciate e un'altra danneggiata. Secondo la polizia, gli atti vandalici sono opera dello stesso gruppo neo-nazista. Domenica scorsa, sul piazzale principale di Dachau si era tenuta una cerimonia commemorativa per ricordare i 57 anni dalla liberazione del campo di sterminio, avvenuta nel '45 ad opera degli americani e dove, secondo il registro di anagrafe interno, avvennero 45.000 decessi. Nella fortezza di Landsberg, nel 1924, Hitler fu imprigionato per breve tempo dopo la condanna per il fallito putsch di Monaco. Ed è proprio nella cittadina della Baviera che il Führer scrisse, con la collaborazione di Rudolf Hess, la prima parte di Mein Kampf.